



Zero. 1958-1968 tra Germania e Italia

Caveau - Laura Vinci: Máquina do Mundo

**Palazzo delle Papesse
dal 29 maggio al 19 settembre 2004**

●● PALAZZO DELLE PAPPESSE

Zero. 1958-1968 tra Germania e Italia

Dal 29 maggio
al 19 settembre 2004

Zero. 1958-1968 tra Germania e Italia

a cura di
Marco Meneguzzo
Stephan von Wiese

Máquina do Mundo
Laura Vinci
Caveau

Inaugurazione

29 Maggio 2004, ore 18.00

Palazzo delle Pappesse

Via di Città, 126
53100 Siena
T +39 0577 22071
F +39 0577 42039
www.pappesse.org
info@pappesse.org

Orario di apertura

12.00-19.00
Giorno di chiusura: lunedì

Prezzo dei biglietti

Intero: 5 euro
Ridotto: 3,50 euro

Stampa e Comunicazione

Carlo Simula
T + 39 0577 220721
F + 39 0577 42039
stampa.pappesse@comune.siena.it

Catalogo

Silvana Editoriale

Con il contributo di

Comune di Siena,
Assessorato alla Cultura
Monte dei Paschi di Siena,
Gruppo MPS

Con il supporto di

Fondazione VAF STIFTUNG
Kunststiftung
Nordrheinwestfalen,
Fattoria del Cerro - Acquaviva di
Montepulciano (SI),
TRA ART - Regional Network for
Contemporary Art

In copertina:

Otto Piene, "Red Horse", 2004
Pennarello e tempera su carta.
cm 29x27 circa (particolare)
progetto per lo Sky Event
del 29 maggio in Piazza del
Campo a Siena

Palazzo delle Pappesse Centro Arte Contemporanea inaugurerà il 29 maggio una grande mostra dedicata al Gruppo Zero e alle origini dell'arte cinetica in Italia, con una selezione di opere che privilegiano lavori prodotti in un arco di tempo che va fra i tardi anni Cinquanta e gli anni Sessanta.

L'attenzione dei curatori, Marco Meneguzzo e Stephan von Wiese, si concentrerà soprattutto sui fondatori del movimento tedesco - Otto Piene, Heinz Mack e Günther Uecker - e sulla contemporanea nascita, in Italia, di una serie di gruppi artistici - come Azimuth e il Gruppo T a Milano, o il Gruppo Enne a Padova dei quali verrà offerta un'ampia panoramica antologica.

La retrospettiva intende quindi non solo fotografare il momento in cui i percorsi dei tre artisti tedeschi si sono felicemente intersecati, dando vita a uno dei fenomeni artistici più interessanti della seconda metà del XX secolo, ma anche - attraverso l'esposizione di almeno un'opera espressamente prodotta per il Palazzo delle Pappesse - verificare dove siano indipendentemente approdati, nonché i loro corrispondenti italiani che, sviluppando una serie di poetiche autonome, si sono trovati a cooperare con loro in Europa durante gli anni Sessanta.

La mostra si articola lungo un percorso che partendo dalle origini del Gruppo Zero in Germania, con chiari riferimenti ad artisti come Manzoni, Klein o Fontana, approda in Italia evidenziandone le affinità con la logica dei gruppi degli inizi degli anni Sessanta e con le ragioni dell'arte cinetica e programmata. In mostre opere provenienti da collezioni pubbliche e private di : Yves Klein, Jean Tinguely, Heinz Mack, Otto Piene, Günther Uecker, Hans Haacke, Piero Manzoni, Lucio Fontana, Gianni Colombo, Gabriele De Vecchi, Giovanni Anceschi, Dadamaino, Alberto Biasi, Enzo Mari, Getulio Alviani, Davide



Günther Uecker

Fünf Lichtscheiben - Kosmische Vision, 1961-1981
chiodi, lacca/vernice bianca, parti elettriche, legno

240 x 720 x 40 cm

courtesy Günther Uecker, Düsseldorf

Boriani, Manfredo Massironi, Enrico Castellani, Agostino Bonalumi, Nanda Vigo, Grazia Varisco.

Il catalogo Silvana Editoriale, in edizione bilingue, conterrà testi critici di Udo Kultermann, Sylvia Martin, Marco Meneguzzo, Stephan Von Wiese più interviste di Stephan Von Wiese a Heinz Mack e Günther Uecker e di Marco Meneguzzo ad Alberto Biasi e Nanda Vigo, il tutto corredato da un nutrito gruppo di apparati scientifici.

In occasione dell'apertura della mostra, il giorno 29 Maggio, dalle ore 16:00 alle ore 23:00, si terrà "Red Horse", lo spettacolare Sky Event di Otto Piene: una scultura gonfiabile a forma di cavallo correrà un Palio immaginario volteggiando sopra la Piazza del Campo.

Il giorno 30 Maggio, dalle ore 14:00, la Fattoria del Cerro di Acquaviva di Montepulciano (SI) in collaborazione con Palazzo delle Pappesse apre le porte all'arte contemporanea presentando un'opera di Tim Sobieski-White.

Un servizio di bus navetta sarà disponibile solo su prenotazione con partenza da Porta San Marco per raggiungere Montepulciano.

Per informazioni contattare la segreteria organizzativa (0577 220722).

●● PALAZZO DELLE PAPPESSE

Laura Vinci - Caveau Máquina do Mundo

Dal 29 maggio
al 19 settembre 2004

Máquina do Mundo

Laura Vinci
Caveau

Zero. 1958-1968
tra Germania e Italia
a cura di
Marco Meneguzzo
Stephan von Wiese

Inaugurazione

29 Maggio 2004, ore 18.00

Palazzo delle Papesse

Via di Città, 126
53100 Siena
T +39 0577 22071
F +39 0577 42039
www.papesse.org
info@papesse.org

Orario di apertura

12.00-19.00
Giorno di chiusura:
lunedì

Prezzo dei biglietti

Intero: 5 euro
Ridotto: 3,50 euro

Stampa e Comunicazione

Carlo Simula
T + 39 0577 220721
F + 39 0577 42039
stampa.papesse@comune.siena.it

Catalogo

Gli Ori

Con il contributo di

Comune di Siena,
Assessorato alla Cultura
Monte dei Paschi di Siena,
Gruppo MPS

Con il supporto di

TRA ART
Rete Regionale per l'Arte
Contemporanea,
Fattoria del Cerro
Acquaviva di Montepulciano (SI)

Palazzo delle Papesse Centro Arte Contemporanea inaugurerà il 29 maggio, insieme a ZERO. 1958-1968 tra Germania e Italia, grande mostra sull'arte cinetica e programmata, la settima edizione della rassegna Caveau, con Máquina do Mundo, dell'artista brasiliana Laura Vinci. Il lavoro, che prende il nome da una poesia di Carlos Drummond de Andrade (1902-1987), vede installata all'interno del Caveau una "macchina creatrice" che si alimenta di marmo. Il processo, a ciclo continuo, vede il marmo frantumato in minute particelle, polverizzato e, attraverso un nastro trasportatore, depositato all'interno del vano. Accumuli di materiale quasi impalpabile si formano così all'interno della camera blindata del Palazzo, dando vita a un paesaggio in continua trasformazione. Gli armadi di ferro del Caveau diventano i depositari del materiale grezzo che alimenta la "macchina"; come il denaro che una volta occupava la stanza corazzata, il marmo depositato nel forziere delle Papesse è in attesa di essere processato e di acquisire una nuova forma. Nel catalogo Gli Ori, in edizione bilingue, testi di Lorenzo Fusi e Rodrigo Naves.

Notizia biografica

Laura Vinci (San Paolo del Brasile, 1962). Vive e lavora a San Paolo del Brasile.

Recenti mostre personali
2001

Centro Cultural São Paulo - III Exhibitions Programme- guest artist
2002

Estados (States), Centro Cultural Banco do Brasil, São Paulo

Címbalos (Cymbal), Galeria 10,20 x 3,60, São Paulo

2003

Galeria Nara Roesler, São Paulo

Recenti mostre collettive

2000

BRASIL + 500, Pavilhão Bienal de São Paulo, São Paulo

2002

Genius - O Espírito do Lugar (Genius - The Spirit of the Place), Centro Universitário Maria Antônia, São Paulo

2003

Aquisições recentes (Recent Acquisitions), Museu de Arte Moderna, MAM, São Paulo



Laura Vinci, Máquina do mundo, 2004
Progetto dell'artista. Caveau, Palazzo delle Papesse

●● PALAZZO DELLE PAPPESSE

Dal 29 maggio
al 19 settembre 2004

Zero. 1958-1968
tra Germania e Italia
a cura di
Marco Meneguzzo
Stephan von Wiese

Máquina do Mundo
Laura Vinci
Caveau

Inaugurazione
29 Maggio 2004, ore 18.00

Palazzo delle Pappesse
Via di Città, 126
53100 Siena
T +39 0577 22071
F +39 0577 42039
www.pappesse.org
info@pappesse.org

Orario di apertura
12.00-19.00
Giorno di chiusura: lunedì

Prezzo dei biglietti
Intero: 5 euro
Ridotto: 3,50 euro

Stampa e Comunicazione
Carlo Simula
T + 39 0577 220721
F + 39 0577 42039
stampa.pappesse@comune.siena.it

Catalogo
Silvana Editoriale

Con il contributo di
Comune di Siena,
Assessorato alla Cultura
Monte dei Paschi di Siena,
Gruppo MPS

Con il supporto di
Fondazione VAF STIFTUNG
Kunststiftung
Nordrheinwestfalen,
Fattoria del Cerro - Acquaviva di
Montepulciano (SI),
TRA ART - Regional Network for
Contemporary Art

In copertina:
Otto Piene, "Red Horse", 2004
Pennarello e tempera su carta.
cm 29x27 circa (particolare)
progetto per lo Sky Event
del 29 maggio in Piazza del
Campo a Siena

Zero e Azimut un pozzo artesiano

**Stephan von Wiese intervista
Heinz Mack, Mönchengladbach
2004**

Quali erano alla fine degli anni Cinquanta i punti di contatto essenziali tra la tua arte e la scena sperimentale italiana, soprattutto milanese? Era un dare e avere? Come lo hai recepito?

Un dare e avere. Anche se mi rifiuto di pensare che esistano parametri in grado di misurarli.

Lucio Fontana aveva certamente una posizione di spicco come artista della generazione precedente. È così?

Si, era così! Si dice continuamente che noi vedevamo in Fontana la figura di un padre, ma non è vero. Per come ho inteso io Fontana, per lui era evidente che noi stessimo facendo qualcosa di prossimo al suo tipo di lavoro, con effetti straordinariamente stimolanti e di conferma: si sentiva isolato quando lo conobbi a Milano, alla fine degli anni Cinquanta. Aveva la superiorità di un gentiluomo, non voleva ammettere di trovarsi isolato, ma di fatto era così. Questo valeva anche per Manzoni e Castellani, e ancor di più per Lo Savio. Lo Savio era un uomo completamente isolato e mi ha abbracciato, nel senso: finalmente qualcuno che mi crede! Fontana invece mi ha dato una spinta straordinaria: mi ha procurato una tale carica di adrenalina il fatto che un uomo come Fontana, che io avevo sempre ammirato, mi degnasse di attenzione.

Un rapido esempio: entrando per la prima volta nell'atelier di Fontana scoprivo alla parete una piccola opera, un rilievo in metallo, di Heinz Mack. L'avevo esposta da Iris Clert a Parigi nel 1958 e fu l'unico esemplare a esser venduto in quell'occasione. Dunque l'avevo comprato Fontana. Quindi significava qualcosa per lui, e anche per me ha significato tanto che lui apprezzasse il mio lavoro.

Chi organizzò allora il tuo primo incontro con Fontana?

Fu Nanda Vigo, che a quel tempo era la fidanzata di Manzoni, a portarmi per la prima volta nell'atelier di Fontana. Prima Manzoni gli telefonò. Fontana tenne poi il discorso di presentazione quando feci la mostra da Azimut a

Milano. Successivamente rievocò per me quei pensieri basilari in un testo. Evidentemente si trattava di un discorso molto impegnativo - e questo davanti ad una telecamera poiché la televisione era presente. Allora trovavamo che fosse sensazionale.

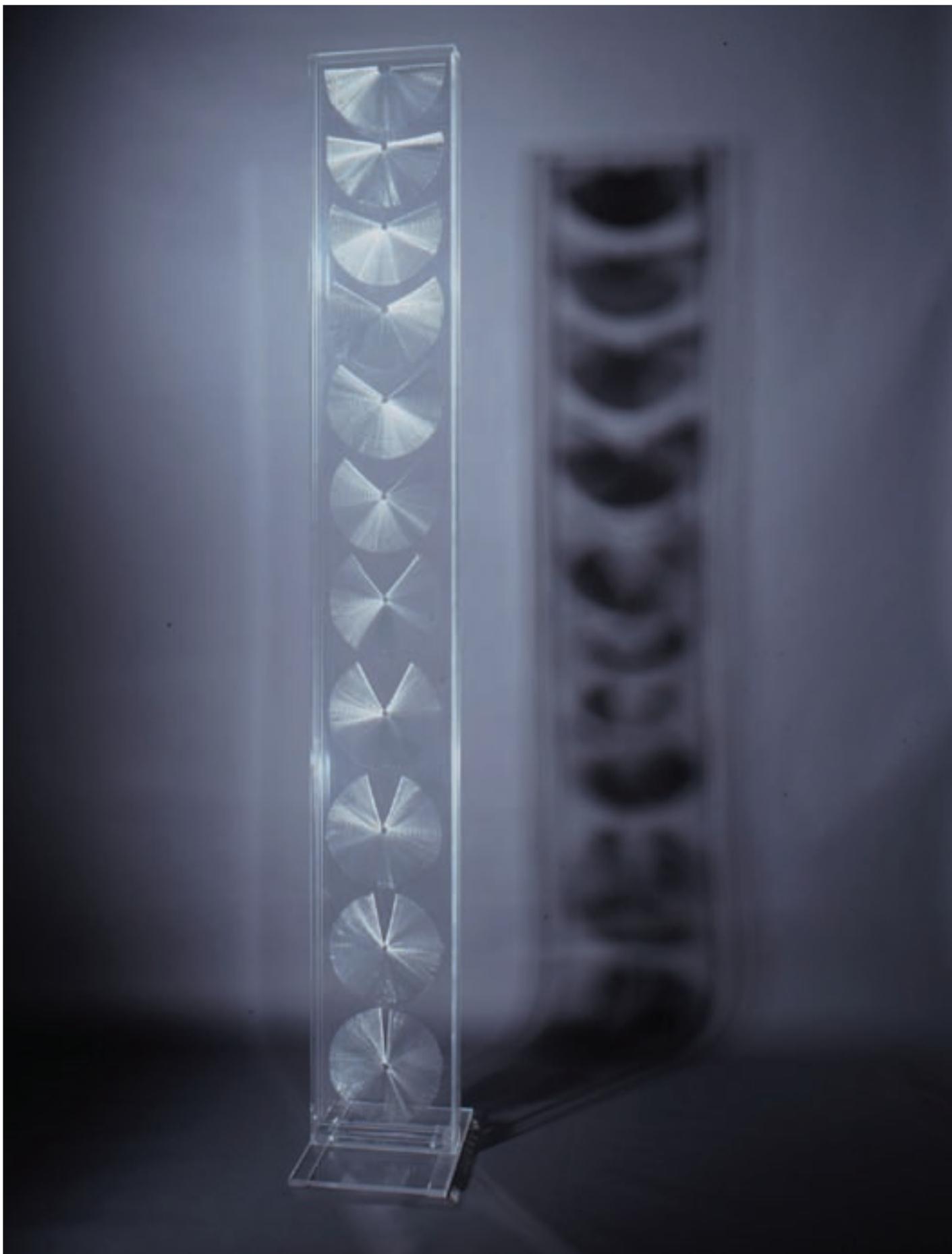
(...)

Che cosa ti interessava in particolare delle nuove posizioni in campo artistico che si trovavano sotto lo stesso tetto di Azimut, una galleria d'arte?

Talvolta mi sono difeso da Manzoni, più per una sensazione, perché molte cose nella rappresentazione di sé mi sembravano troppo dadaiste. Voleva regalarmi una lattina con i suoi escrementi, per cui gli dissi: grazie tante. E questo lo irritò molto. Castellani era invece molto tranquillo; apprezzai fin dall'inizio il suo lavoro. I rilievi bianchi hanno la funzione di riflettere la luce. Vidi subito anche la vicinanza diretta con Fontana: cosa si può fare con una tela bianca se non dipingerci sopra? Questo Castellani lo ha fatto, a modo suo chiaramente; lo ha dimostrato naturalmente anche Manzoni, tagliando la tela a pezzi e poi ricolliandoli insieme e altre cose simili. Se si parlava di Yves Klein, Manzoni replicava: "Io non sono affatto per la monocromia, sono per l'a-cromia". L'aspetto di Castellani era scarno, ascetico, Manzoni era corpulento, vivace. Entrambi da Azimut collaboravano in modo molto stretto, ma erano programmaticamente in contrasto, come Don Chiscotte e Sancho Panza. Nanda Vigo era invece una bella donna, molto sensuale, dell'alta aristocrazia italiana. Si è assai interessata ai miei esperimenti artistici con onde di vetro, più precisamente Edelitglass, portandoli avanti a modo suo, ma facendo tutto in maniera molto più coerente, essendo di formazione architetto. E c'era Dadamaino, che fece della produzione seriale la sua bandiera.

In Italia feci quindi l'esperienza - che avevo già fatto in Francia, in Belgio, in Olanda - di come in luoghi diversi d'Europa accadessero contemporaneamente cose spiritualmente affini, come un pozzo artesiano in un luogo inatteso: qualcosa viene improvvisamente alla luce e si manifesta, qualcosa che è già avvenuto nella mia cerchia più stretta, e viceversa. Questo fenomeno era molto incoraggiante per tutti gli artisti che partecipavano.

Il testo integrale è disponibile sul catalogo



Heinz Mack, Flügelstele, 1964/97. Plexiglas, Alluminio 300 x 40 x 10 cm Supporto: 2 x 41,5 x 50 cm
Firmato e datato: "mack 64 - 1997 neues Plexiglas". Collezione Heinz Mack, Mönchengladbach

●● PALAZZO DELLE PAPPESSE

Dal 29 maggio
al 19 settembre 2004

**Zero. 1958-1968
tra Germania e Italia**

a cura di
Marco Meneguzzo
Stephan von Wiese

Máquina do Mundo
Laura Vinci
Caveau

Inaugurazione

29 Maggio 2004, ore 18.00

Palazzo delle Pappesse

Via di Città, 126
53100 Siena
T +39 0577 22071
F +39 0577 42039
www.pappesse.org
info@pappesse.org

Orario di apertura

12.00-19.00
Giorno di chiusura: lunedì

Prezzo dei biglietti

Intero: 5 euro
Ridotto: 3,50 euro

Stampa e Comunicazione

Carlo Simula
T + 39 0577 220721
F + 39 0577 42039
stamp.pappesse@comune.siena.it

Catalogo

Silvana Editoriale

Con il contributo di

Comune di Siena,
Assessorato alla Cultura
Monte dei Paschi di Siena,
Gruppo MPS

Con il supporto di

Fondazione VAF STIFTUNG
Kunststiftung
Nordrheinwestfalen,
Fattoria del Cerro - Acquaviva di
Montepulciano (SI),
TRA ART - Regional Network for
Contemporary Art

In copertina:

Otto Piene, "Red Horse", 2004
Pennarello e tempera su carta.
cm 29x27 circa (particolare)
progetto per lo Sky Event
del 29 maggio in Piazza del
Campo a Siena

Due mondi diversi

Günther Uecker in conversazione con Stephan von Wiese e Sylvia Martin, Düsseldorf, febbraio 2004.

Il tuo primo incontro con l'Italia si può considerare un'esperienza formativa?

Quando ero un giovane studente d'arte ho fatto un viaggio in bicicletta con un amico da Düsseldorf a Genova. Passando per Parigi e Lione siamo andati prima a Marsiglia per visitare l'Unité d'Habitation di Le Corbusier, l'edificio sociale su piedi d'elefante, come allora veniva chiamato. Andammo poi la sera sui monti che Cézanne aveva dipinto, con quelle pareti calcaree, e quella luce meravigliosamente risplendente che brillava anche di notte. Là abbiamo deciso di proseguire per l'Italia. Temevo l'Italia per paura di ricevere l'impronta dell'esempio latino. Avevo un'educazione semplice, ma tra i miei compagni notavo che era ancora molto forte la suggestione di stampo borghese modellata sul romanticismo tedesco. Così, col cuore che batteva e la paura di essere condizionato, ho guardato dalla bicicletta tra Milano e Genova le straordinarie espressioni dell'architettura e della pittura italiane. Questo succedeva nel 1955, durante il primo periodo all'Accademia di Düsseldorf. Io venivo dalla DDR e volevo vedere le palme, perciò mi sono diretto subito verso il Mediterraneo.

La classicità dell'Italia non veniva trasmessa nella DDR?

Sì, certamente, per merito di Guttuso. Guttuso era un grande esempio. Soprattutto i suoi cani famelici mi hanno molto impressionato. Allora li trovavo ancora molto stimolanti in confronto alle opere di Picasso, che ci servivano anche per le dimostrazioni pacifiste come 'piani di lavoro' per dipingere grandi manifesti, per esempio quello della colomba.

Non rimanesti però all'esempio di Guttuso.

Più tardi a Nizza, tramite Arman, ho conosciuto Yves Klein. In seguito alla mostra di Klein da Schmela, a Düsseldorf, sono stato affascinato dal fatto che dopo Matisse qualcuno potesse raggiungere ancora una simile coerenza. Queste erano nuove visioni. A Nizza, nel sud della Francia, mi sembrò allora che dominasse un clima del tutto

diverso rispetto a quello italiano, anche per la presenza di molti combattenti della Resistenza che vi abitavano e che durante l'occupazione hitleriana si erano potuti nascondere nelle caverne. Ho conosciuto la situazione in Italia più tardi, attraverso gli artisti che andavo a trovare o che mi facevano visita. Manzoni venne a Düsseldorf nel mio atelier, ho conosciuto Fontana in occasione di varie mostre e leggevo i suoi manifesti. Questo nel 1959-1960, quando sono stato invitato anche da Castellani e Manzoni a esporre a Milano. Tramite Jef Verheyen ad Anversa ho finalmente aperto gli occhi sulle relazioni tra la cultura fiamminga e quella italiana, tra la pittura a olio e l'affresco. Rapporti, comunque, controversi che mi permettevano di scoprire - al di fuori della rappresentazione romantica tedesca - l'Italia a modo mio, attraverso ambasciatori come Manzoni, Castellani e Fontana (anche Capogrossi naturalmente) e, soprattutto, tramite amicizie successive con Calderara, Dorazio, Vigo, Dadamaino.

Hai letto Marinetti?

Sì, ho letto tutto; già ai tempi della DDR si esaminavano le tappe che avevano preparato il fascismo e Marinetti veniva interpretato (partendo dalle nostre radicali posizioni di sinistra) in questo senso. Il fascismo aveva un significato orientato italianamente, senza il razzismo del nazionalsocialismo tedesco.

E come percepivi le posizioni artistiche di Fontana e Manzoni sullo sfondo della storia recente, particolarmente pesante in Germania?

Così: noi siamo, noi viviamo e ci costruiamo le basi della nostra esistenza. Semplicemente, ground zero, anche nella sua accezione negativa di spazio aperto, negato. In un'azione davanti alla Galleria Schmela ho cercato una volta di rappresentare il ground zero come base per una nuova generazione che non aveva niente in comune con gli assassini e le idee di pulizia di un nuovo ordine mondiale del nazionalsocialismo. Quella era una preoccupazione incoraggiata soprattutto da Fontana e Yves Klein: arrivare a esprimere i fondamenti per un essere nel presente, nella pratica pittorica.

Il testo integrale è disponibile sul catalogo

●● PALAZZO DELLE PAPPESSE

Dal 29 maggio
al 19 settembre 2004

**Zero. 1958-1968
tra Germania e Italia**

a cura di
Marco Meneguzzo
Stephan von Wiese

Máquina do Mundo
Laura Vinci
Caveau

Inaugurazione

29 Maggio 2004, ore 18.00

Palazzo delle Pappesse

Via di Città, 126
53100 Siena
T +39 0577 22071
F +39 0577 42039
www.pappesse.org
info@pappesse.org

Orario di apertura

12.00-19.00
Giorno di chiusura: lunedì

Prezzo dei biglietti

Intero: 5 euro
Ridotto: 3,50 euro

Stampa e Comunicazione

Carlo Simula
T + 39 0577 220721
F + 39 0577 42039
stampa.pappesse@comune.siena.it

Catalogo

Silvana Editoriale

Con il contributo di

Comune di Siena,
Assessorato alla Cultura
Monte dei Paschi di Siena,
Gruppo MPS

Con il supporto di

Fondazione VAF STIFTUNG
Kunststiftung
Nordrheinwestfalen,
Fattoria del Cerro - Acquaviva di
Montepulciano (SI),
TRA ART - Regional Network for
Contemporary Art

In copertina:
Otto Piene, "Red Hhorse", 2004
Pennarello e tempera su carta.
cm 29x27 circa (particolare)
progetto per lo Sky Event
del 29 maggio in Piazza del
Campo a Siena

L'arte italiana intorno al 1960 nel Museum Schloß Morsbroich di Leverkusen

Proseguimento e nuova costituzione di una grande tradizione di Udo Kultermann

Tratto peculiare dell'arte italiana è la simultanea presenza di energia rivoluzionaria e perfezione classica. In generale l'arte italiana attuale affonda le sue radici nella tradizione ed è, al contempo, innovativa. Nella sua globalità, e per la sua esemplare armonia, essa ha affascinato per secoli gli storici dell'arte dell'Europa del Nord, si pensi solo a Johann Wolfgang von Goethe, a Jakob Burckhardt e a Heinrich Wölfflin.

La mia attività di critico d'arte si pone - entro modesti limiti - nell'ambito di questa lunga tradizione, concentrandosi tuttavia sull'arte del 1960 e dintorni. Determinanti furono i miei contatti personali con artisti come Lucio Fontana, Piero Manzoni, Enrico Castellani e Francesco Lo Savio. Se si vuol giudicare l'arte del momento, e allo stesso tempo acquisire una nuova percezione della tradizione, occorre liberarsi di ogni preconcetto: cominciai pertanto ad apprendere direttamente da queste personalità artistiche.

L'esposizione Monochrome Malerei, aperta l'8 maggio 1960 nel Museum Schloß Morsbroich, faceva parte del mio bagaglio spirituale fin da quando giunsi a Leverkusen nel settembre 1959, come nuovo direttore. Avevo già dei contatti con gli artisti più importanti, soprattutto con Klein, Fontana, Castellani, Piene, Mack, Uecker, Holweck e Mavignier, e cercavo quindi di mettere assieme un contrappeso artistico internazionale al prevalere di Pollock, Wols, Fautrier, Vedova.

La prefazione del catalogo descriveva lo scopo come superamento del disordine emotivo e sociale causato dalla seconda guerra mondiale e dalle sue catastrofiche conseguenze, che avevano trovato espressione adeguata nell'opera di Jackson Pollock, Jean Dubuffet e Alberto Giacometti.

Si trattava di valutare l'importanza dei singoli contributi, di determinare in quali rapporti stessero reciprocamente le opere di Fontana, Rothko, Verheyen e Rainer, di Yves Klein, Manzoni, Holweck

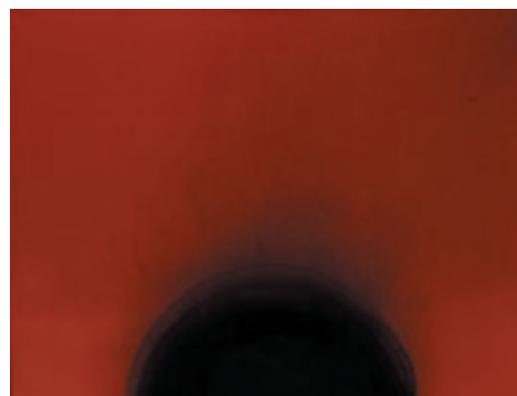
e Mavignier, di Kusama e Girke. Andavano inoltre incluse opere selezionate di Charchoune, Baumeister e Tàpies, per evidenziare i paralleli storici.

Quando fu aperta la mostra si capiva chiaramente come il fulcro fosse l'Italia, sebbene artisti allora noti a livello internazionale come Vedova, Afro, Santomaso ne uscissero ridimensionati. Al centro della mia selezione c'erano infatti Fontana, Manzoni, Castellani e Lo Savio, le cui opere indicavano una nuova direzione: andavano intese come una nuova concezione e dovevano considerarsi in stretta relazione con le opere di Yves Klein, Mark Rothko, Barnett Newman e Ad Reinhardt.

Durante la preparazione della mostra Lo Savio era arrivato direttamente a Leverkusen con uno dei suoi quadri, e siccome io ero a Parigi aspettò che tornassi. Guardare il quadro e inserirlo fu tutt'uno. Tra l'altro erano presenti con le loro opere anche Piero Dorazio, Salvatore Scarpitta ed Enrico Bordone. La mostra era il tentativo programmatico di riassumere nel contesto internazionale, come scrissi nell'introduzione al catalogo, "le tendenze verso un nuovo genere di creazione".

La critica reagì in Germania con un generale rifiuto, ma in Italia il significato della mostra fu inteso già nel 1961, fra gli altri da Gillo Dorfles, che in Ultime tendenze nell'arte d'oggi fissò nella mostra "l'apice di questo fronte estetico unito tra Fontana e certi gruppi di pittori europei". Nel 1960 ci fu una svolta. Gli artisti che parteciparono all'esposizione, molti dei quali s'incontrarono per la prima volta a Leverkusen, non erano più isolati e trovarono una base comune per il loro nuovo inizio.

Il testo integrale è disponibile sul catalogo



Otto Piene, Die Sonne brennt, 1966.
Fumo e fuoco su tela, 100 x 130 cm.
courtesy Museum Kunst Palast, Düsseldorf

●● PALAZZO DELLE PAPPESSE

Dal 29 maggio
al 19 settembre 2004

**Zero. 1958-1968
tra Germania e Italia**

a cura di
Marco Meneguzzo
Stephan von Wiese

Máquina do Mundo
Laura Vinci
Caveau

Inaugurazione

29 Maggio 2004, ore 18.00

Palazzo delle Pappesse

Via di Città, 126
53100 Siena
T +39 0577 22071
F +39 0577 42039
www.pappesse.org
info@pappesse.org

Orario di apertura

12.00-19.00
Giorno di chiusura: lunedì

Prezzo dei biglietti

Intero: 5 euro
Ridotto: 3,50 euro

Stampa e Comunicazione

Carlo Simula
T + 39 0577 220721
F + 39 0577 42039
stampa.pappesse@comune.siena.it

Catalogo

Silvana Editoriale

Con il contributo di

Comune di Siena,
Assessorato alla Cultura
Monte dei Paschi di Siena,
Gruppo MPS

Con il supporto di

Fondazione VAF STIFTUNG
Kunststiftung
Nordrheinwestfalen,
Fattoria del Cerro - Acquaviva di
Montepulciano (SI),
TRA ART - Regional Network for
Contemporary Art

In copertina:

Otto Piene, "Red Hhorse", 2004
Pennarello e tempera su carta.
cm 29x27 circa (particolare)
progetto per lo Sky Event
del 29 maggio in Piazza del
Campo a Siena

TI CON ZERO

di Marco Meneguzzo

"In Ti con Zero cerco di vedere il tempo con la concretezza con cui si vede lo spazio" (Italo Calvino in un'intervista raccolta da Michele Neri nel 1985)

Vale ora la pena di analizzare i singoli gruppi, di osservarne le peculiarità, gli intenti, le differenze, le consonanze, le relazioni e i confronti. Per quanto riguarda l'Italia l'attenzione si focalizza essenzialmente su tre gruppi e su una città: Azimuth, il Gruppo T e il Gruppo Enne, e la città di Milano. Infatti, nonostante in Italia, tra gli anni Quaranta/Cinquanta e gli anni Sessanta si siano formati e dissolti molti gruppi - Forma, per esempio, a Roma, Origine tra Milano e Roma, o il MAC, Movimento Arte Concreta, a Milano, i Nucleari ancora a Milano - mentre anche a Roma quegli stessi anni vedevano la costituzione di gruppi di intellettuali, magari più legati al versante letterario - come il Gruppo 63, o quelli riuniti attorno alla rivista "Marcatré", senza dimenticare il Gruppo Uno, questo invece legato al solo linguaggio dell'arte, o il Gruppo Operativo R - è a Milano che si concentra il nuovo fenomeno - oltre ai due gruppi già citati, va almeno ricordato anche il Gruppo MID, fondato nel 1964 - con la strana e importante appendice padovana del Gruppo Enne (o Gruppo N, per analogia col Gruppo T), nato in una città dai particolari fermenti sotterranei (a Padova, città universitaria, pochi anni dopo si ritroveranno forti nuclei dell'eversione nera come dell'ideologia marxista più estrema).

Quell'iniziale benessere postbellico, cui si accennava prima, non toglieva naturalmente gli artisti milanesi dalle angustie di pranzi stentati, in cambio di opere, alla trattoria dell'Oca d'Oro di Pino Pomè, o dai conti chilometrici al bar Jamaica, accanto all'Accademia di Brera, e tuttavia rendeva l'atmosfera milanese attiva e piena di speranza, convinta che l'unione di idee e di lavoro avrebbe inevitabilmente portato alla riuscita, come del resto aveva dimostrato tutta la società del tempo, produttivamente capace di uscire da una guerra disastrosa in poco più di dieci anni: solo per restare al campo dell'arte, a cavallo del Sessanta si ritrova a Milano un nutrito gruppetto di artisti francesi, più gratificati dal nostro mercato che da quello parigino (e basterebbero la mostra di Yves Klein alla galleria Apollinaire di

Guido Le Noci, nel 1957, o le ripetute puntate milanesi di Pierre Restany e dei suoi Nouveau Réalistes per ricordare questo aspetto). Ma è l'intera società a cercare il nuovo, a voler essere protagonista della Modernità attraverso modelli di sviluppo che apparivano originali e fruttuosi, derivati da una solida tradizione produttiva ma altrettanto disponibili all'innovazione. L'esempio del design italiano - che in quegli anni si identifica con il design milanese - in questo caso è paradigmatico: sperimentale e ardito negli anni Cinquanta, trova ascolto nei primi Sessanta presso aziende importanti che pensano davvero a passare dall'idea alla produzione, avendo magari come straordinari complici istituzioni come la Triennale o come la Fiera Campionaria, nei cui padiglioni si sono formate generazioni di designer. È un modello capace di coniugare la produzione con la comunicazione più adatta a quella produzione, in cui la forma comunicata è la funzione di quel tipo di prodotto. Senza cadere in una storia sociale dell'arte e del design (e attribuendo le prossime affermazioni a una fascia ancora ristretta di utenti) si potrebbe comunque dire che il maggiore benessere sembrava aver assunto in Italia e in special modo a Milano i connotati di un'esteticità diffusa e persino collettiva; per fare un esempio, nel dicembre 1962 le ricchissime decorazioni natalizie della città vengono affidate ad artisti, ad architetti e ai gruppi: tra gli altri, Enzo Mari realizza una struttura elicoidale in galleria, mentre il Gruppo T, con l'architetto Varisco e Bruno Munari, costruisce nientemeno che il 'campanile' del Duomo, in traliccio di ferro, con installazioni sonore e luminose alla sua cima...

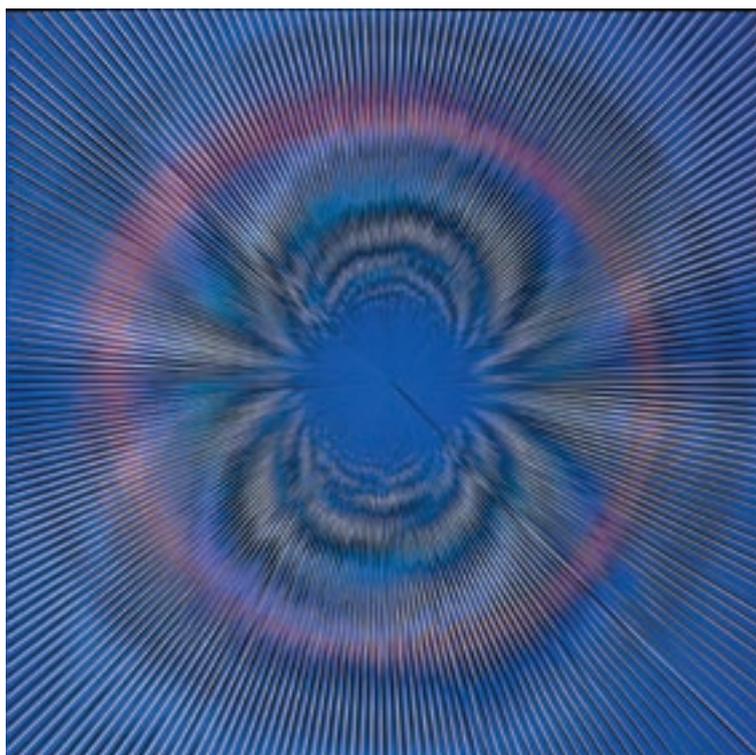
Il testo integrale è disponibile sul catalogo



Alberto Biasi, Lights prisms, 1962-65.
Motore elettrico, legno, prismi rotanti, fasci di luce concentrata cm 100x100x40



Gabriele De Vecchi
Scultura da prendere a calci, 1959
Gommapiuma. cm 20x20x20



Alberto Biasi
Struttura dinamica, 1961-66
Pittura su tavola e lamelle di PVC in rilievo



Manfredo Massironi
Cubo luminoso e struttura dinamica, 1961
Specchio mobile, lampada, legno. cm 42x51x51



Gianni Colombo
Strutturazione fluida, 1960. Nastro continuo d'acciaio,
animazione elettromagnetica, vetro. cm 44,5x34,5x14,5